



Rassegna stampa

Martedì 27 luglio 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Lamorgese: «Terra dei fuochi devastazione da debellare»

LA VISITA

Mary Liguori

Più uomini e mezzi per sorvegliare un territorio dove quella ambientale si conferma, anche nel post pandemia, l'emergenza numero uno. Il ministro Luciana Lamorgese ha assicurato ai sindaci dell'Agro-aversano «un incremento della polizia municipale, della videosorveglianza e delle risorse» per fronteggiare, quotidianamente, il fenomeno dello smaltimento abusivo di rifiuti e i roghi tossici. Gli incendi di veleni sono, per la verità, diminuiti, tuttavia c'è necessità impellente di vigilare su un territorio dove lo sversamento abusivo dei rifiuti e le conseguenti condizioni di negatività sanitaria continuano a rappresentare la principale emergenza da fronteggiare. «È una devastazione ambientale – le parole del ministro dell'Interno – che va limitata a tutti i costi». Secondo il Viminale dei 612 roghi registrati nei primi sei mesi dell'anno, solo 75 si sono verificati in provincia di Caserta, un calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Ma non basta, è evidente, se si scrive agro-aversano-giuglianesi e continua a leggersi «terra dei fuochi».

La nuova presa di coscienza dei sindaci dell'area risale al febbraio scorso quando la Procura di Napoli Nord rese noti i risultati di cinque anni di studio sull'incidenza tumorale nelle aree immediatamente a ridosso dei siti inquinati. Il dossier

dell'Istituto Superiore di Sanità avvalorava «su base scientifica il nesso causale tra tumori e ambiente malato», e l'indirizzo investigativo del report – fu annunciato in quel frangente – avrebbe portato a nuove inchieste sul reato di omessa bonifica perché, nella Terra dei fuochi, dopo i sequestri e le condanne per disastro ambientale, come per la Resit di Giugliano, poco o niente è stato fatto. Da quel momento i sindaci dell'area si sono coalizzati per cercare, con i mezzi ridotti di Comuni in perenne dissesto, di far fronte alla pandemica cattiva pratica dei rifiuti abbandonati o bruciati. «Al ministro Lamorgese abbiamo consegnato un documento in cui si evince chiaramente che sono circa 500 in meno i caschi bianchi in servizio nei Comuni del territorio Agro-Aversano, a fronte di una recrudescenza della microcriminalità e dei roghi tossici, e che è necessaria una risposta chiara e immediata da parte dello Stato». Lo hanno detto i 17 sindaci che ieri hanno incontrato il ministro. E Lamorgese, che ieri ha presieduto il comitato per l'ordine e la sicurezza in prefettura a Caserta, ha confermato che il governo interverrà in tal senso. Non cade dunque nel vuoto l'appello dei sindaci che, in una lettera indirizzata al ministro, hanno chiesto un incremento delle unità di polizia municipale, a spese del governo, per poter fronteggiare con controlli costanti la continua aggressione ambientale delle loro terre. Il ministro, a margine del comitato, ha dichiarato che «I problemi

ambientali rappresentano una delle priorità del Casertano, per cui è opportuno aumentare gli organici delle polizie municipali, oggi ridotte all'osso. Per questo mi impegnerò a parlarne con il ministro dell'Economia per far inserire nella prossima Finanziaria più risorse per i Comuni affinché possano assumere altri vigili urbani».

Lamorgese ha poi sottolineato che, accanto al fenomeno dell'interramento dei rifiuti, è l'abbandono indiscriminato a destare preoccupazione ed ha quindi confermando la volontà di «adeguare i sistemi di smaltimento e incrementare la vigilanza e controllo sul territorio». Il primo passo, in tal senso, sarebbero le assunzioni di caschi bianchi. In molte zone dell'Agro i vigili urbani in servizio si contano sulle dita di una mano. Sono le stesse zone in cui le sconfinare aree rurali e le strade extraurbane sono quotidianamente terre franche per chi sversa indiscriminatamente rifiuti di ogni genere. Una lotta impari, denunciano da tempo i sindaci, rispetto alla quale i Comuni hanno armi spuntate. Non mancano comitati ambientalisti dotati di tanta buona volontà, ma è chiaro che questo non può bastare. «Serve lo Stato», il grido dei primi cittadini al quale Lamorgese ha assicurato che lo Stato, finalmente, ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Policlinico inaugurato l'asilo nido aziendale

Garantire alle tante famiglie di professionisti che lavorano presso l'Azienda ospedaliera Federico II un supporto concreto e sostenere le giovani mamme, spesso chiamate a dividersi tra famiglia e lavoro. Sono alcune delle ragioni che hanno portato alla nascita de "Il Castello di Federico", asilo nido aziendale del Policlinico, progettato con ambienti e arredi a misura di bambino, colori tenui e gioiosi, giochi sensoriali, comodi lettini per il riposo

e un angolo giardino. Destinato a 18 bambini di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni, l'asilo è riservato ai figli del personale dipendente dell'Azienda con possibilità di inserimento di bambini del territorio in caso di posti liberi. Sarà aperto dalle 8 alle 17 dal lunedì al venerdì. Un obiettivo che il direttore generale dell'Azienda, Anna Iervolino, ha realizzato con il contributo della Regione Campania. La struttura è stata inaugurata alla

presenza del presidente Vincenzo De Luca e del rettore dell'Università Federico II Matteo Lorito. «L'asilo nido è per i figli dei dipendenti, ma se ci sarà disponibilità potranno accedere anche i bambini del quartiere», ha detto il presidente Vincenzo De Luca visitando la struttura.

La vergogna Tra le adesioni c'è anche Sal Da Vinci

Galleria, tremila firme «Lavori o commissario»

Valerio Esca

Il 2 agosto si avvicina e monta l'attesa per l'inizio dei lavori nella Galleria Vittoria. Intanto aumentano le firme - sono arrivate a 3mila - alla petizione dei Verdi per chiedere il commissariamento dell'impianto che collega la zona di Chiaia a quella orientale, via Giorgio Arcoleo a via Ammiraglio Ferdinando Ac-

ton. Con il via ai lavori ci vorranno 120 giorni per completare le opere della Galleria, che non vedrà l'apertura di una delle due corsie e metà dell'opera, come annunciato inizialmente dal Comune. *A pag. 25*

L'ARRESA
I lavori
alla galleria
Vittoria
fissati per
il 2 agosto



Il pasticcio mobilità

Galleria, tremila firme per chiedere lo sprint «Lavori o commissario»

► Boom di adesioni alla petizione dei Verdi in campo anche Sal Da Vinci: «Basta ritardi» ► La mobilitazione va avanti con successo «Partecipazione massiccia: città

IL COUNTDOWN

Valerio Esca

Il 2 agosto si avvicina e monta l'attesa per l'inizio dei lavori nella Galleria Vittoria. Intanto, aumentano le firme - sono arrivate

a 3mila - alla petizione per chiedere il commissariamento dell'impianto che collega la zona di Chiaia a quella orientale, via Giorgio Arcoleo a via Ammiraglio Ferdinando Acton. Con il

via ai lavori ci vorranno 120 giorni per completare le opere della Galleria, che non vedrà l'apertura di una delle due corsie e metà dell'opera, come annunciato inizialmente dal Comune di Napo-



Peso: 19-1%, 25-44%

li. «L'amministrazione ha fissato al 2 agosto la data di inizio lavori per la Galleria della Vittoria (dopo averli annunciati già diverse volte). Noi, per conto dei cittadini napoletani, stupefatti ed esasperati per il traffico perennemente paralizzato, per lo smog e per il degrado, abbiamo fatto partire il countdown perché questa volta il cantiere dovrà partire ad ogni costo visto anche che occorreranno almeno 4 mesi per completarlo e non due come era stato precedentemente affermato» sottolinea il consigliere regionale di Europa verde, Francesco Emilio Borrelli, che ha lanciato la raccolta firme.

LE OPERE

I lavori, che saranno eseguiti da Anas, dovrebbero dunque partire lunedì prossimo, undici mesi dopo la chiusura della Galleria. La prima operazione riguarderà la demolizione del primo strato di pannelli lungo tutto l'impianto su entrambi i lati, ma è immaginabile che prima di ini-

ziare le opere bisognerà allestire il cantiere e spostare i cavi Anm e gli impianti interferenti. Si procederà dunque all'eliminazione dell'attuale copertura, come previsto nel cronoprogramma delle opere da realizzare. Dopo la demolizione si passerà all'adeguamento degli impianti. L'intervento di messa in sicurezza delle costolature sarà quello che richiederà più tempo. Nella fase due sono previsti i fissaggi dei pannelli delle costolature e il doppio telaio per il confinamento della rete intorno

all'illuminazione; poi il posizionamento dei cavi in direzione trasversale, per il sostegno delle zone di fondo e l'installazione della rete metallica. Infine il fissaggio dei pannelli in lamiera di acciaio inox. La battaglia del Mattino sulla Galleria Vittoria, portata avanti per dieci mesi, potrebbe tra una settimana raggiungere un primo significativo obiettivo. La Galleria, chiusa dal 23 settembre 2020, quando un pannello di rivestimento secondario si è staccato dalla struttura, seguendo il cronoprogramma dovrebbe riaprire ad inizio dicembre, prima di Natale.

LA BEFFA

«Se anche questo annuncio dovesse rilevarsi l'ennesimo bluff tuona Borrelli - e l'ennesima beffa per i napoletani, procederemo come avevamo programmato di chiedere il commissariamento al Governo recandoci a protestare anche a Roma. La raccolta on line, e i banchetti svolti nei weekend, hanno raggiunto già 3mila firme - incalza il consigliere regionale -. I napoletani sono stanchi della mala politica alleata all'inefficienza e mala burocrazia. Per questo il 2 agosto saremo davanti alla Galleria per verificare l'inizio dei lavori e qualora non iniziassero scatterebbe subito la protesta». Tra i firmatari si è aggiunto nelle ultime ore anche l'artista Sal Da Vinci, dopo il conduttore radiofonico Gianni Simioli, Maria Luisa Iavarone, la mamma di Arturo, il ragazzo accoltellato da una baby-gang in via Foria, lo scrittore Maurizio de Giovanni, l'attore Massimiliano Gallo, il

presidente dell'Acì Antonio Coppola, l'ex presidente dell'ordine dei giornalisti Ermanno Corsi. Con loro anche l'attore Benedetto Casillo, l'imprenditore Andrea Cannavale, figlio dell'attore Enzo. Si sono aggiunti alla schiera dei sostenitori dalla petizione di Europa verde, per chiedere al Governo la nomina di un commissario straordinario, anche il cantante Rosario Miraggio, il giornalista e senatore Sandro Rutolo, Sergio Vaccaro del M5S, Paolo Siani del Pd, Gianluca Cantalamessa della Lega e Gennaro Migliore di Italia Viva. Tutti hanno già sottoscritto la petizione mobilitandosi al di là delle appartenenze politiche. L'intervento per la riapertura della galleria sarà realizzato sulla base del progetto esecutivo redatto dall'amministrazione comunale, per un investimento complessivo di 2 milioni di euro, approvato con deliberazione di giunta del 1 giugno, rimodulato poi sulla scorta delle verifiche effettuate congiuntamente dalle parti: Anas e Comune. Per l'esecuzione delle opere, Anas è stato individuato quale soggetto attuatore.

**MONTA L'ATTESA
PER L'APERTURA
DEL CANTIERE
«IL 2 AGOSTO
SAREMO TUTTI LÌ
A CONTROLLARE»**

“Resto al Sud”, l’incentivo che ha retto alla crisi: in cantiere 22mila progetti

IL REPORT

Nando Santonastaso

Il boom di domande nell'anno più improbabile. Quasi che la pandemia abbia dato la spinta decisiva a chi voleva mettersi in proprio al Sud ma non ne era forse molto convinto. Sarà stato anche perché la platea dei potenziali beneficiari è stata allargata dagli under 35 agli under 55, coinvolgendo cioè anche una fascia anagrafica alle prese con importanti incognite occupazionali, a prescindere dall'emergenza da Covid-19. Di sicuro “Resto al Sud”, lo strumento agevolativo nazionale per le start up d'impresa, nato nel 2018 (su iniziativa dell'allora ministro per il Sud Claudio De Vincenti) per contribuire a contrastare la grave emorragia demografica del Mezzogiorno, ha spiccato il volo proprio nei mesi peggiori per la salute e le prospettive economiche del Paese.

Gestita da Invitalia, provvista di una dotazione finanziaria importante (1.250 milioni di euro), questa misura che garantisce con procedure semplici e in tempi certi (la risposta per legge deve arrivare entro 60 giorni) il sostegno finanziario quasi totalmente a fondo perduto per la creazione e lo sviluppo di nuove realtà imprenditoriali nel Mezzogiorno (e nei comuni del cratere sismico del Centro Italia), ha raggiunto numeri importanti. Nonostante la grave crisi economica, acuita appunto dalla pandemia, sono circa 21.700 le domande in compilazione sulla piattaforma dedicata, oltre 23.000 quelle già presentate e circa 8.400 quelle approvate, per un totale di investimenti approvati pari a 590 milioni di euro e una nuova occupazione creata pari a circa 31.500 nuove unità. Il picco di domande tra marzo 2020 e marzo 2021, “Re-

sto al Sud” è gettonato dai liberi professionisti anche se la maggior parte dei progetti punta a iniziative imprenditoriali in tutti i settori produttivi, esclusi commercio e agricoltura che non rientrano nella misura. Ma questa misura, fanno osservare ad Invitalia, «ha anche favorito numerosi progetti di “rientro” nei propri territori d'origine». Si tratta in particolare di giovani, spesso con un solido background formativo e professionale che, grazie a questa opportunità hanno deciso di tornare al Sud (dal Nord Italia ma anche dall'estero) per realizzare, nel loro territorio d'origine, il proprio progetto di vita e di lavoro, capitalizzando al meglio le esperienze acquisite in altri contesti.

Insomma, quello che sembra destinato a rimpolpare i dubbi e le polemiche (mai sopite, per la verità) sul sistema di incentivi per il Mezzogiorno, si sta invece rivelando un'opportunità importane per la nascita di nuove imprese locali. A convincere è la formula: “Resto al Sud” copre per intero il programma di spesa (fino a un massimo di 200.000 euro), necessario per garantire l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali o per consentire l'ampliamento o la diversificazione del business di imprese costituite dopo il 21 giugno 2017. Il 50% del finanziamento è infatti a fondo perduto ed il restante 50% viene assicurato attraverso un prestito erogato da una delle banche che hanno aderito alla convenzione tra Abi e Invitalia (garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi). Il finanziamento bancario prevede un piano di ammortamento di 8 anni, di cui due di preammortamento; gli interessi sono coperti dalla misura agevolativa ed erogati direttamente da Invitalia (per i beneficiari si tratta

di un prestito a tasso zero che si inizia a restituire dopo due anni). Inoltre, con il “Decreto Rilancio” e la sua successiva conversione in legge (luglio 2020), al completamento del programma di spesa ed a valle delle verifiche effettuate da Invitalia presso la sede del beneficiario, viene erogato, contestualmente al saldo, un ulteriore contributo interamente a fondo perduto fino ad un massimo di 40.000 euro, a valere sul circolante. È così che questa misura, gestita solo on line (una piattaforma consente di seguire passo dopo passo l'andamento dell'iter), opportunamente ed efficacemente generalista, aperta come detto a tutti i comparti produttivi e dei servizi, si è dimostrata in grado di sostenere percorsi di start up nei settori più innovativi ma anche di accompagnare processi di rigenerazione urbana attraverso il finanziamento di piccole imprese di prossimità. Ed ancora alberghi diffusi, ristorazione attenta alle filiere corte, centri sportivi e servizi per la fruizione dei beni artistici e culturali.

LA DISPONIBILITÀ

Oggi poi c'è un'altra sfida possibile, peraltro ampiamente prevista nelle pagine del Pnrr: “Resto al Sud” si candida a diventare un efficace strumento anche per ripopolare i borghi delle aree interne e rurali e per



P

riqualificare l'offerta turistica del Mezzogiorno (e dei comuni del Cratere Sismico del Centro Italia). Un obiettivo che anche a prescindere dalle risorse del Next generation Eu è già al momento possibile considerato che la disponibilità finanziaria della misura non è stata completamente esaurita. C'è insomma ancora la possibilità di accedere alle risorse e di puntare a pro-

getti che possono anticipare quelli che il Pnrr metterà in campo nei prossimi mesi e adeguarsi ad essi. L'idea diventerebbe cioè funzionale al sistema che la pandemia e le risorse europee ci costringeranno ad attuare per uscire dal guado.

L'EMERGENZA COVID

“Vogliamo il Green Pass tutti in fila sotto al sole per vaccinarsi

Assalto al distretto Asl del Vomero: in coda senza distanziamento soprattutto giovani e immigrati. “Non ci aspettavamo questa folla”

di **Bianca De Fazio, Giuseppe Del Bello e Antonio Di Costanzo** ● alle pagine 2 e 3



La lunga attesa La fila nel distretto del Vomero

In centinaia in fila senza distanziamento per vaccinarsi nel distretto del Vomero

Gli uffici dell'Asl presi d'assalto da immigrati e giovani: "Ci serve il Green Pass". In coda anche chi si deve sposare e italiani che lavorano all'estero. Mamma con i figli gemelli: "Iniziano la scuola superiore, voglio evitare loro la Dad"

di **Antonio Di Costanzo**

In fila, assembrati, senza distanziamento e per ore sotto al sole: per fare il vaccino e ottenere l'agognato Green Pass. Disagi e proteste, ma anche boom di inoculazioni di Pfizer (alle 16 erano già oltre 600) nel distretto territoriale 27 dell'Asl Napoli 1 Centro, preso letteralmente d'assalto da centinaia di persone. Tra loro soprattutto stranieri, come Giulia, bielorussa di 38 anni: «Devo tornare a casa per sposarmi con il mio fidanzato ucraino, ma senza Green Pass spostarsi è complicato». Un gruppo di giovani cingalesi si guarda intorno. Danno la sensazione di sentirsi smarriti e mostrano il passaporto. Lo stesso fanno delle ragazze indiane. In via San Gennaro ad Antignano si sono raccolte persone di differenti nazionalità.

Numerosa la presenza di cittadini cinesi. Tutti indossano la mascherina ma i tentativi di far rispettare un minimo distanziamento naufragano subito. Le operazioni per registrare i vaccinati nell'elenco destinato agli stranieri residenti temporaneamente in Italia richiedono qualche minuto in più e l'unica guardia giurata fatica a disciplinare gli ingressi. «È una vergogna - protesta un papà che ha accompagnato i due figli convocati con un Sms dall'Asl per la seconda dose - siamo qui dalle 9, sotto al sole, ma siamo prenotati, avrebbero dovuto fare una fila per la prima dose e una dedicata a chi deve effettuare il richiamo, così è il caos».

Non aiuta a stemperare la tensione una rissa scoppiata tra due stranieri che si prendono a pugni davanti a tutti: «Nulla a che fare con il vaccino, hanno litigato per altri motivi» afferma il direttore del distretto 27, Raffaele Iandolo che sull'assembramento si giustifica così: «C'erano 140 cittadini prenotati per effettuare il richiamo, ma sono arrivate centinaia di persone per la prima dose, e sono giunte tutte insieme.

Avevamo messo in conto una maggiore affluenza, ma non così. E poi sono soprattutto stranieri per cui le procedure di registrazione richiedono maggiore tempo. Abbiamo separato i due percorsi e da adesso in poi impiegheremo più personale. Però sono contento che in tanti abbiano deciso di vaccinarsi, il nostro obiettivo è di somministrare quante più dosi possibili».

A complicare le operazioni anche un problema a un computer e alla stampante, almeno così sostengono all'Asl. In attesa ci sono giovani desiderosi di avere il Green Pass per poter partire, ma anche chi è sempre stato convinto del vaccino: «Dobbiamo immunizzarci tutti» dice Umberto. Il lasciapassare verde aiuta a viaggiare, ma Gianlorenzo, 21 anni a settembre, assicura: «Al massimo vado a Ischia, quest'anno è meglio non allontanarsi troppo». Molti sono arrivati in via San Gennaro ad Antignano attraverso il tam tam sulle chat, le stesse che adesso sono usate per avvertire della folla.

Annamaria si è precipitata al distretto Asl con Adriana e Stefano, i suoi figli gemelli di 13 anni, dopo aver sentito il governatore Vincenzo De Luca avvisare di essere pronto a bloccare la didattica in presenza in caso di mancata vaccinazione del 70 per cento degli studenti: «Meglio vaccinarli subito - dice - quest'anno iniziano la prima superiore e non vorrei che qualche ordinanza impedisse loro la scuola in presenza. Sarebbe orribile iniziare così». Anche Gianluca Coppola accompagna i figli, ma in questo caso per la seconda dose: «Perché convocare tutti insieme? - chiede visibilmente arrabbiato - non c'è alcun distanziamento, è pericoloso lasciare la gente così per ore sotto al sole e senza la minima assistenza». Sara Carcattella, 52 anni, è italiana ma vive da tempo in Etiopia: «Gestisco un asilo - racconta - sono iscritta all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero), ma non ho la tessera sanitaria.

Ho bisogno del Green Pass, non posso stare a fare i tamponi in continuo per potermi muovere. In Etiopia somministrano il vaccino indiano Covaxin che però non è riconosciuto in Europa. Il volo per rientrare lo ho per il 25 agosto, spero di riuscire a completare l'immunizzazione, altrimenti sarà un bel problema».

Sandra, baby sitter di 21 anni, arrivata un anno fa dal Perù, ammette: «Non mi sarei vaccinata se non fosse stato per il Green Pass. Per quanto ho capito sarà indispensabile». Spunta una comitiva di giovani, avranno tra i 18 e 20 anni: «Ci hanno detto che qui vaccinano senza prenotazione, vogliamo andare in Spagna». Ma intanto, davanti al rischio di sobbarcarsi una lunga attesa, preferiscono rinunciare: «Torneremo più tardi, magari è meglio». Non così Marcello, 56 anni: «Sono un imprenditore e lavoro in Ucraina, ho assoluto bisogno di immunizzarmi».

Se l'obiettivo è quello di aumentare ancora la platea dei vaccinati, la missione sembra essere andata in porto. I dati aggiornati alle 17 di ieri segnalano che in Campania sono 6.359.772 le somministrazioni di vaccino anti Covid-19 effettuate. Complessivamente sono stati vaccinati con la prima dose 3.515.548 cittadini; di questi, 2.844.224 hanno ricevuto il richiamo. Ma il Covid non arretra e ieri su 3 mila tamponi sono stati scoperti 115 nuovi casi di contagio. Registrata anche un'altra vittima.



LA PANDEMIA

Obiettivo lezioni in presenza
La prima campanella può slittare

Lo 'Sceriffo' insiste per renderlo indispensabile per docenti e personale degli istituti Il generale Figliuolo apre: "Ci stiamo pensando". Intanto i ricoveri crescono di nuovo

Vaccini obbligatori nelle scuole, De Luca in pressing sul governo

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - Circola da giorni, si fanno battute, ma nessuno ha il coraggio di pronunciarla in maniera diretta. La parola obbligo accanto al verbo vaccinarsi è un tabù che sta cadendo un giorno alla volta. E ieri **Vincenzo De Luca** ha risposto a una domanda sul tema: "Vaccini obbligatori a scuola in Regioni con percentuali di immunizzazioni basse? Io sono assolutamente d'accordo per renderlo obbligatorio per il personale. Grazie a Dio in Campania il problema non ce l'abbiamo perché si sono vaccinati tutti e li ringrazio nuovamente perché hanno dimostrato una straordinaria responsabilità". Un segnale lanciato al governo di Mario Draghi che comincia a essere pressato da più parti su questo tema, anche se al proprio interno ha una Lega che da questo orecchio non ci sente. De Luca insiste e minaccia altre restrizioni: "Facciamo altre dieci ordinanze per rendere obbligatorie dieci mascherine, anche sulle

orecchie. Quando diciamo che chi si vaccina è immunizzato per il 92% al massimo, dobbiamo sapere che anche con la seconda dose c'è un 10% che si contagia. Il vantaggio è che chi è immunizzato non va in terapia intensiva e non ha problemi seri, ma contagia a sua volta gli altri, quindi l'uso della mascherina dev'essere obbligatorio sempre anche quando si è vaccinati, manteniamo la prudenza senza ascoltare le stupidaggini che ogni tanto arrivano da no Vax sotto Vax e pippe varie. Non facciamo ricreazione in queste settimane altrimenti la paghiamo a ottobre. Le scuole? - aggiunge - faremo un punto a inizio settembre, se sarà necessario aspettare un'altra settimana per aprire le scuole lo faremo, l'importante è completare la campagna di vaccinazione in modo tale che i ragazzi potranno tornare a scuola in grande tranquillità". Ma nonostante

De Luca provi a minimizzare, la situazione in Campania si fa critica. Calabria, Campania e Sicilia, rispettivamente con il 6%, il 5% e il 7% sono le regioni che hanno una percentuale maggiore di posti letto in reparto occupati da pazienti Covid, a fronte di una media nazionale del 3%. Il monitoraggio dell'Agenas rivela quanto l'autunno potrebbe essere un incubo. E stavolta anche il governo apre all'obbligo di vaccinarsi per i più giovani e per il personale docente: "L'obiettivo finale è portare in presenza tutti. Ne va del benessere sociale e personale dei nostri ragazzi - ha detto il commissario alla campagna vaccinale **Franco Paolo Figliuolo** - Sull'obbligo vaccinale ai docenti sono riflessioni che devono essere prese a livello di cabina di regia e di Consiglio dei Ministri. In questo momento non sono in grado di dirlo, aspettiamo come vanno i dati". Si preannunciano settimane caldissime su questo fronte. Specie in una regione come la Campania che soffre di problemi

enormi dal punto di vista sanitario. E dove si corre disperatamente ai ripari. Nelle prossime settimane sarà convocato un tavolo tecnico per elaborare possibili proposte sui problemi del servizio 118 che soffre cronica mancanza di personale medico e infermieristico. E' quanto deciso al termine del tavolo in Prefettura al quale hanno partecipato dirigenti e sindacati. E anche su questo De Luca aveva ammesso le difficoltà, ma minimizzando. "Qui si lavora nonostante tutto", ha puntualizzato il governatore. Certo, ma quando si lavora in emergenza costante a pagarne il prezzo sono i cittadini. Che dopo un anno e mezzo di pandemia non ne possono più.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



La ministra nel casertano: ma non penalizziamo un intero corpo di agenti

“Lamorgese: “Ferma condanna per i pestaggi nel carcere”

di Raffaele Sardo • a pagina 9

Lamorgese e i pestaggi in carcere “Ferma condanna per quegli episodi”

Ma la ministra, in visita a Caserta, puntualizza: “Quello che è successo a Santa Maria non doveva accadere però non va penalizzata tutta la polizia penitenziaria per pochi che non hanno avuto il senso delle regole”

di Raffaele Sardo

«Il lavoro della polizia penitenziaria è difficile, duro, non bisogna fare di tutta un'erba un fascio. Ma quello che è avvenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere non doveva succedere. C'è una ferma condanna, però bisogna anche dire che non va penalizzato un corpo quale quello della polizia penitenziaria per pochi che non hanno avuto il senso delle regole». Luciana Lamorgese, la ministra dell'Interno, è netta nel suo giudizio sulle violenze avvenute nel carcere sammaritano il 6 aprile del 2020 che hanno portato all'emissione di 52 misure cautelari. Nel corso di un incontro alla Prefettura di Caserta, dopo aver presieduto il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, Lamorgese oltre a condannare i pestaggi, ha sostenuto che si «troverà una soluzione per dotare le forze dell'ordine di strumenti identificativi». La ministra ha anche parlato delle manifestazioni dei No-Vax: «Guardiamo con attenzione alle manifestazioni che, ricordo, non erano autorizzate, anche perché sono stati usati simboli ormai passati. Penso alla stella di David. Nessuna dittatura sanitaria. Vaccinarsi è fondamentale per superare questa pandemia. Tutti i provvedimenti del governo sono stati presi per tutelare la salute pubblica, e perché la vera libertà è poter andare dove si vuole senza danneggiare gli altri». Lamorgese ha anche sottolineato che in provincia di Caserta c'è un basso numero di denunce di episodi di usura. Ha la-

mentato la «scarsa presenza in questo campo del mondo dell'associazionismo, che può e deve fare di più». Ha ricordato che la camorra è silente, ma sempre «capace di infiltrarsi nell'economia, specie in questo periodo di pandemia». Ha affrontato anche gli annosi problemi di Castel Volturno, dove sono almeno 15mila gli immigrati irregolari. Sugli immigrati, in particolare, ha detto che si tratta di «un problema che non può essere affrontato solamente dal sindaco. Sono interventi che non sono stati fatti in vent'anni, lo Stato non è intervenuto con un'azione forte. Non c'è una soluzione nell'immediatezza perché dovremmo avere gli accordi con i Paesi d'origine per fare le espulsioni e non dare il foglio di via, che significa tenerli sul territorio». Alla riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza, hanno partecipato anche il Capo della Polizia Lamberto Giannini, i Procuratori di Napoli (Gianni Melillo), Napoli Nord (Carmine Renzulli) e Santa Maria Capua Vetere (Maria Antonietta Troncone), i comandanti provinciali di carabinieri e Guardia di finanza, il sindaco di Caserta Carlo Marino, il presidente della Provincia Giorgio Magliocca, il prefetto Raffaele Ruberto e il questore di Caserta Antonio Borrelli. La ministra subito dopo ha anche incontrato una delegazione di sindaci della “Terra dei fuochi” guidata da Alfonso Golia (Aversa) e Renato Natale (Casal di Principe). «Ho preso l'impegno con i sindaci della Terra dei Fuochi - ha spiegato - valuteremo con at-

tenzione la richiesta di assunzione di appartenenti alla polizia municipale. È una cosa che non può essere fatta nell'immediato ma in sede di prossima Finanziaria vedremo di aumentare il fondo sicurezza urbana per poter destinare una quota proprio ai sindaci della Terra dei Fuochi». La giornata casertana di Lamorgese è proseguita con la visita al bene confiscato “Alberto Varone” di Maiano di Sessa Aurunca, in occasione della presentazione del progetto Nuove Comunità Organizzate (Nco), realizzato con il cofinanziamento dell'Unione Europea. Ad Accogliere la ministra, Simmaco Perillo, presidente della Cooperativa “Al di là dei sogni”, il comitato don Peppe Diana e la cooperativa sociale Terra Felix. Presente il vescovo della diocesi di Sessa Aurunca, Francesco Piazza. «La mia presenza e quella dei massimi dirigenti del ministero dell'Interno - ha detto Lamorgese - testimonia la vicinanza al modello del progetto Nco Nuove comunità organizzate, e la volontà di incentivare con forza le attività di sviluppo e riutilizzo dei beni confiscati alle mafie». Alla ministra, alla fine della visita, è stata consegnata una maglietta blu con la scritta: “Partigiani del bene”.



Il commento

La pazienza è finita

di **Chiara Saraceno**

Sul modo in cui aprirà la scuola da settembre non è più tempo di auspici e di buone intenzioni.

● a pagina 24

Il vaccino non risolve i problemi strutturali della didattica

Scuola, la pazienza è finita

di **Chiara Saraceno**

Sul modo in cui aprirà e funzionerà la scuola da settembre in poi non è più tempo di auspici e di buone intenzioni, tanto meno da parte del ministro dell'Istruzione e del governo nel suo insieme. Come ha dichiarato in un duro comunicato la sovra-rete EducAzioni che raccoglie oltre 400 associazioni che, a vario titolo, lavorano con e per le bambine/i e adolescenti, la pazienza è finita. Occorre assumere la prospettiva per cui, qualunque sia il livello di diffusione del contagio, non c'è alternativa a una scuola in presenza, in sicurezza e attrezzata per colmare i deficit – cognitivi, di motivazione, relazionali, emotivi – che hanno un'origine più lontana della pandemia e della Dad, ma che questa ha fatto esplodere, allargando disuguaglianze che già prima avrebbero richiesto di essere affrontate.

I risultati dei test Invalsi, con la parzialità e i limiti di tutti i test, ne sono un indizio drammatico. Ma lo erano anche quelli degli anni precedenti, che già mostravano come le disuguaglianze negli esiti si sovrapponevano a quelle nella distribuzione della povertà e del disagio sociale, non solo a livello nazionale, ma anche infra-regionale, infra-cittadino e persino entro la stessa scuola, tra le classi, suggerendo come, accanto alle classi pollaio, ci siano, in barba ai regolamenti, anche le classi ghetto.

Le disuguaglianze nelle opportunità di sviluppo delle capacità e la diffusione della povertà educativa sono un dato ahimè strutturale nel nostro Paese, documentato da innumerevoli ricerche, non solo dai test Invalsi. Esse hanno origine per lo più fuori dalla scuola, ma questa, invece di compensarle, troppo spesso le cristallizza, anche se ci sono splendidi esempi del contrario.

Ci siamo così abituati che, dopo un giorno di titoli sui giornali, la scuola e i diritti degli studenti, anche i più grandi (i più colpiti dalla Dad), ad avere una didattica in presenza dopo due anni di lezioni a distanza sono tornati ad essere sacrificabili sull'altare delle priorità di tipo economico. Che si stia

giocando con il destino delle generazioni più giovani sembra meno importante dell'apertura delle palestre, delle discoteche e, naturalmente, degli stadi.

La richiesta che sia assicurata la scuola in presenza, dal nido alle scuole secondarie di secondo grado non equivale ad una richiesta di ritorno alla normalità pre-pandemica, se questa voleva dire classi troppo numerose, classi ghetto, scarsa attenzione per i meccanismi di cristallizzazione delle disuguaglianze e di scoraggiamento delle e degli alunni più vulnerabili.

Vanno sì innanzitutto messe in atto tutte le iniziative necessarie per mettere la scuola in sicurezza dal punto di vista del contagio, cercando gli spazi e assumendo il personale necessari per avere classi più piccole non solo per i primi tre mesi, ma in un'ottica di medio periodo. Va affrontata la questione dei trasporti e degli orari, Comune per Comune e scuola per scuola, sentendo tutti i soggetti coinvolti e responsabili.

Da questo punto di vista è sconcertante che, a due anni dall'inizio della pandemia e dai problemi che ha creato per la scuola, ci si avvii al terzo anno scolastico ancora più impreparati dello scorso anno. Non si sente parlare né di accordi per i trasporti né di spazi da recuperare per alleggerire e distanziare le classi. Si punta tutto sulle vaccinazioni di

docenti e studenti. Le vaccinazioni sono certo necessarie, persino doverose, ma non sufficienti. È impensabile che la maggior parte non solo degli insegnanti, ma anche degli studenti sia vaccinata con due dosi all'inizio dell'anno scolastico, stante che per i 12-17enni le vaccinazioni sono iniziate da poco e non ci sono abbastanza vaccini, per non parlare delle resistenze dei genitori, specie dei ragazzini/e più piccoli, che vanno persuasi con pazienza, correttezza e chiarezza dell'informazione, con il coinvolgimento dei pediatri. Ma non basta tornare a scuola in sicurezza. Occorre cogliere l'occasione della necessaria riorganizzazione, e delle alleanze e collaborazioni che richiede, per mettere a punto soluzioni non puramente emergenziali e temporanee ai problemi strutturali della scuola. Solo in questo modo sarà credibile l'affermazione del ministro e del presidente del Consiglio secondo cui la scuola è al centro delle loro preoccupazioni perché è in essa che si gioca in buona parte il destino del Paese.

Politica e società

NAPOLI NON È UNA CITTÀ PER VECCHI

di **Marco Demarco**

Napoli, intesa come area metropolitana, non è una città per bambini, e questo si sa. Perciò non sorprende trovarla al centesimo posto (su 107) della graduatoria sulla qualità della vita per fasce di età. Vuol dire che è messa molto male in quanto ad asili nido, a scuole con giardini, a numero di studenti per classe; ed è messa malissimo in quanto a delitti consumati a danno dei minori e a spazi abitativi, per i quali addirittura detiene il record negativo nazionale con meno di 50 mq a famiglia. La stessa classifica, che anticipa la panoramica generale del *Sole 24 ore* in programma

per fine anno, dice poi che Napoli non è neanche una città per giovani. In questo ambito, la ritroviamo infatti al centotreesimo posto, ed è finita così in fondo per il numero troppo basso di laureati e il saldo emigratorio totale troppo alto; per i canoni di locazione al di sopra della media e il gap eccessivo degli affitti tra centro e periferia; e per altri parametri relativi alle attività sportive e — eccezioni a parte — alla qualità e alla quantità delle iniziative culturali. Napoli è allora una città per vecchi? Neanche, ma vediamo perché. In questa parte della graduatoria la città è posizionata sicuramente meglio che nelle due

precedenti. Ma è comunque settantunesima, moltissimo lontana da Trento, che è la prima in Italia per qualità di servizi per gli anziani, e molto lontana sia da Roma, che è ottava, sia da Milano che è decima. Dunque, Napoli non è una città per vecchi.

continua a pagina 10

L'editoriale

Non è una città per vecchi

di **Marco Demarco**
SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, Napoli non è neanche una città «di» vecchi, perché la percentuale degli anziani sull'intera popolazione è ancora la più bassa d'Italia: è pari al 18,7%. E questo dovrebbe favorire, non ostacolare, non fosse altro che il minor budget necessario, politiche per i residenti più in là con gli anni. Invece, se si valutano parametri come la speranza di vita a 65 anni, la spesa pubblica locale per il trasporto e l'assistenza domiciliare, l'importo delle pensioni, il numero degli infermieri e dei geriatri e la spesa per i farmaci, il risultato è quello che è, la città è ben dentro la metà peggiore della classifica. Ma se non è affatto una città «di» vecchi e ciò nonostante non è ancora sufficientemente una città «per» vecchi, dov'è, in essenza, il vero problema? Eccolo. Negli ultimi cinque anni, a Napoli la percentuale di popolazione anziana è cresciuta molto più che altrove: del 9,7%. Un balzo impressionante rispetto al 2016. A Trieste, per intenderci, nello stesso periodo questo tasso di incidenza è diminuito dello 0,4. A Genova del 2,0. Vuol dire che, sebbene sia

ancora l'unica area metropolitana in cui i pronipoti (under 10) sono oltre il doppio dei bisnonni (over 80), Napoli sta invecchiando (meglio: si sta svuotando di giovani) in modo impressionante, più velocemente che mai. Tutt'altra storia rispetto a Bologna, ad esempio, che negli ultimi anni è riuscita invece ad attrarre il 4,4% di giovani in più. E se è così, come può, a Napoli, far finta di nulla? Il tema c'è tutto, come è evidente. Forse se ne parla poco per opportunismo, perché il voto dei vecchi «pesa» ancora relativamente poco. Ma forse è così per una ragione culturale, perché qui è sempre più difficile, per la politica, disinnescare la lettura automatica dei fenomeni sociali. Spetta solo a noi, invece, decidere come trattare la questione. Un'ipotesi è affrontarla come una ennesima emergenza, magari utile



per monetizzare il disagio, in ossequio a una radicata consuetudine, sebbene sappiamo tutti come vanno a finire queste rivendicazioni. L'altra ipotesi — francamente auspicabile — è invece di prenderla come un'opportunità. A questa opportunità, tra l'altro, gli addetti ai lavori hanno già dato un nome. La chiamano «silver economy» e riguarda sia l'offerta di servizi per i senior, sia il turismo per nonni e pensionati; sia l'uso della finanza per mobilitare i loro capitali, sia l'uso delle piattaforme digitali al fine di creare un ambiente urbano «age-friendly», adatto agli anziani, appunto. *Gli stessi esperti ci informano che in tutto il mondo la popolazione anziana raddoppierà entro i prossimi trent'anni; e che nel 2050 il relativo settore dell'economia avrà un'incidenza di circa il 30 per cento sul totale. Finora estranea a questa dimensione, Napoli ne è ora partecipe. Che fare? Molte cose. Per esempio, queste due. La prima: convincersi che l'algoritmo non sempre è funzionale alla massimizzazione*

delle peggiori tendenze umane, e dunque usare le nuove tecnologie per rilanciare antiche forme di vicinato attivo e ricostruire, anche in questo modo, il welfare comunale. Per saperne di più, può bastare digitare la parola WeMi, scritta proprio così, su Google; WeMi sta per Welfare-Milano. La seconda: impegnare i giovani già formati, magari quelli delle Academy e degli atenei cittadini, in una straordinaria campagna di alfabetizzazione digitale, specialmente tra i più anziani, così da non dover mai più scoprire che a Napoli, nelle periferie, in tanti non si sono ancora vaccinati solo perché non hanno saputo attivare la prenotazione on-line. Kennedy fece una cosa del genere quando si accorse che molti americani non sapevano far di conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA